



Il Riflettere

Y	4
Э	3
H	1
@	△
Z	7

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XXIV N. 9 - SETTEMBRE 2023

... in **PAPA FRANCESCO A LISBONA GMG**



PAPA FRANCESCO A LISBONA GMG



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Papa Francesco nella conferenza stampa di ritorno da Lisbona ha detto: **"La Chiesa è aperta a tutti ma la ministerialità è un'altra cosa"**. - **"sono addolorato e preoccupato per i migranti del Nord dell'Africa il loro sfruttamento è criminale"**. Poi ha aggiunto che è profondamente addolorato per le vittime di pedofilia definendoli **"abusi che sono una peste tremenda"**. Sulla sua salute tranquillizza: **"Va bene e conduco una vita normale"** - **per le omelie tagliate: "Nessun problema vado all'essenziale"** - **"perché le omelie a volte sono una tortura"**.

Sulla preghiera silenziosa di Fatima ha detto: **"Ho pregato per la pace ma non faccio pubblicità"**. **"La Chiesa è aperta per tutti, poi ci sono legislazioni che regolano la vita dentro la Chiesa"**, **"è una semplificazione dire 'Non può fare dei sacramenti'. Questo non vuol dire che la Chiesa sia chiusa"**, **ha risposto il Pontefice a chi gli domandava se ci fosse una incoerenza con la situazione di gay e donne che non possono accedere ai sacramenti. "Ognuno incontra Dio per la propria via dentro la Chiesa e la Chiesa è madre e guida ognuno per la sua strada". "C'è come uno sguardo che non capisce questa inserzione della Chiesa come madre e la pensa come una specie di 'ditta'. Ma un'altra cosa "è la ministerialità nella Chiesa, che è il modo di portare avanti il gregge". "A me non piace la riduzione, questo non è ecclesiale, questo è gnostico. È come un'eresia gnostica che oggi è un po' alla moda. Un certo gnosticismo che riduce la realtà ecclesiale a idee e questo non aiuta"**.

Parlando del suo prossimo viaggio a Marsiglia per l'incontro sul Mediterraneo, Papa Bergoglio ritorna e ha espresso la sua **"preoccupazione" per la condizione dei migranti del Nord dell'Africa osservando come sia "criminale" il suo sfruttamento. "Qui in Europa no, perché va, siamo più colti, ma nei lager del Nord Africa..."**. **"Il Mediterraneo è un cimitero ma il cimitero più grande è il Nord dell'Africa"**, ha aggiunto consigliando di leggere **"Hermanito"** (Fratellino) per capire **"il dramma dei migranti prima di imbarcarsi"**. Un piccolo libro scritto da chi in prima persona ha patito le sofferenze dei lager: **"condizioni terribili"** dopo essere stato catturato, torturato e schiavizzato nel suo viaggio di tre anni dalla Guinea alla Spagna. Poi il suo dolore per gli abusi sui minori che sono **"una peste tremenda"**. In Portogallo nel febbraio di quest'anno è stato pubblicato un rapporto sulla realtà degli abusi nel Paese: quasi 5 mila bambini vittime negli ultimi decenni. Il processo nella Chiesa portoghese, **"sta andando bene e con serenità"** ma in generale **"la situazione è molto grave"**.

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare sul sito:
www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XXIV - N.9 - Settembre 2023 - Spedizione
in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

Copie stampate: N° 3.000

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Tina Ranucci

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Giuseppina Ercolesi

Copertina: SGURO PER PAPA BERGOGLIO

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento
annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari
ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni
Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero
Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti
e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-

E' vietata ogni forma di riproduzione
Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso

... in FRANCESCO A LISBONA GMG

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

INCONTRO CON LE AUTORITÀ, CON LA SOCIETÀ CIVILE E CON IL CORPO DIPLOMATICO DISCORSO DEL SANTO PADRE Centro Culturale di Belém (Lisbona), mercoledì 2 agosto 2023



Signor Presidente della Repubblica, Signor Presidente dell'Assemblea della Repubblica, Signor Primo Ministro, Membri del Governo e del Corpo diplomatico, Autorità, Rappresentanti della società civile e del mondo della cultura, Signore e Signori!

Vi saluto cordialmente e ringrazio il Signor Presidente per l'accoglienza e per le cortesi parole che mi ha rivolto - è molto accogliente il Presidente, grazie! Sono felice di essere a Lisbona, città dell'incontro che abbraccia vari popoli e culture e che diventa in questi giorni ancora più universale; diventa, in un certo senso, la capitale del mondo, la capitale del futuro, perché i giovani sono futuro. Ciò ben si adatta al suo carattere multietnico e multiculturale - penso al quartiere Mouraria, dove vivono in armonia persone provenienti da più di sessanta Paesi - e rivela il tratto cosmopolita del Portogallo, che affonda le radici nel desiderio di aprirsi al mondo e di esplorarlo, navigando verso orizzonti nuovi e più vasti.

Non lontano da qui, a Cabo da Roca, è scolpita la frase di un grande poeta di questa città: «Aqui... onde a terra se acaba e o mar começa» (L. Vaz de Camões, Os Lusíadas, VIII). Per secoli si credeva che lì vi fosse il confine del mondo, e in un certo senso è vero: ci troviamo ai confini del mondo perché questo Paese confina con l'oceano, che delimita i continenti. Lisbona ne porta l'abbraccio e il profumo. Mi piace associarmi a quanto amano cantare i portoghesi: «Lisboa tem cheiro de flores e de mar» (A. Rodrigues, Cheira bem, cheira a Lisboa, 1972). Un mare che è molto più di un elemento paesaggistico, è una chiamata impressa nell'animo di ogni portoghese: «mar sonoro, mar sem fundo, mar sem fim» l'ha chiamato una poetessa locale (S. de Mello Breyner Andresen, Mar sonoro). Davanti all'oceano, i portoghesi riflettono sugli immensi spazi dell'anima e sul senso della vita nel mondo. E anch'io, lasciandomi trasportare dall'immagine dell'oceano, vorrei condividere alcuni pensieri.

Secondo la mitologia classica, Oceano è figlio del cielo (Urano): la sua vastità porta i mortali a guardare in alto e a elevarsi verso l'infinito. Ma, al contempo, Oceano è figlio della terra (Gea) che abbraccia, invitando così ad avvolgere di tenerezza l'intero mondo abitato.

L'oceano, infatti, non collega solo popoli e Paesi, ma terre e continenti; perciò Lisbona, città dell'oceano, richiama all'importanza dell'insieme, a pensare i confini come zone di contatto, non come frontiere che separano. Sappiamo che oggi le grandi questioni sono globali, eppure spesso sperimentiamo l'inefficacia nel rispondervi proprio perché davanti a problemi comuni il mondo è diviso, o per lo meno non abbastanza coeso, incapace di affrontare unito ciò che mette in crisi tutti. Sembra che le ingiustizie planetarie, le guerre, le crisi climatiche e migratorie corrano più veloci della capacità, e spesso della volontà, di fronteggiare insieme tali sfide.

Lisbona può suggerire un cambio di passo. Qui nel 2007 è stato firmato l'omonimo Trattato di riforma dell'Unione Europea. Esso afferma che «l'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli» (Trattato di Lisbona che modifica il Trattato sull'Unione Europea e il Trattato che istituisce la Comunità europea, art. 1,4/2.1); ma va oltre, asserendo che «nelle relazioni con il resto del mondo [...] contribuisce alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile della Terra, alla solidarietà e al rispetto reciproco tra i popoli, al commercio libero ed equo, all'eliminazione della povertà e alla tutela dei diritti umani» (art. 1,4/2.5). Non sono solo parole, ma pietre miliari per il cammino della comunità europea, scolpite nella memoria di questa città. Ecco lo spirito dell'insieme, animato dal sogno europeo di un multilateralismo più ampio del solo contesto occidentale.

Secondo un'etimologia discussa, il nome Europa deriverebbe proprio da una parola che indica la direzione di occidente. È certo invece che Lisbona è la capitale più a ovest dell'Europa continentale. Essa richiama dunque la necessità di aprire vie di incontro più vaste, come il Portogallo già fa, soprattutto con Paesi di altri continenti accomunati dalla stessa lingua. Auspico che la Giornata Mondiale della Gioventù sia, per il "vecchio continente" - possiamo dire l'"anziano" continente -, un impulso di apertura universale, cioè un impulso di apertura che lo renda più giovane. Perché di Europa, di vera Europa, il mondo ha bisogno: ha bisogno del suo ruolo di pontiere e di paciere nella sua parte orientale, nel Mediterraneo, in Africa e in Medio Oriente. Così l'Europa potrà apportare, all'interno dello scenario internazionale, la sua specifica originalità, delineatasi nel secolo scorso quando, dal crogiuolo dei conflitti mondiali, fece scoccare la scintilla della riconciliazione, inverando il sogno di costruire il domani con il nemico di ieri, di avviare percorsi di dialogo, percorsi di inclusione, sviluppando una diplomazia di pace che spenga i conflitti e allenti le tensioni, capace di cogliere i segnali di distensione più flebili e di leggere tra le righe più storte. Nell'oceano della storia, stiamo navigando in un frangente tempestoso e si avverte la mancanza di rotte coraggiose di pace. Guardando con accorato affetto all'Europa, nello spirito di dialogo che la caratterizza, verrebbe da chiederle: verso dove navighi, se non offri percorsi di pace, vie creative per porre fine alla guerra in Ucraina e ai tanti conflitti che insanguinano il mondo? E ancora, allargando il campo: quale rotta segui, Occidente? La tua tecnologia, che ha segnato il progresso e globalizzato il mondo, da sola non basta; tanto meno bastano le armi più sofisticate, che non rappresentano investimenti per il futuro, ma impoverimenti del vero capitale umano, quello dell'educazione, della sanità, dello stato sociale. Preoccupa quando si legge che in tanti luoghi si investono continuamente fondi sulle armi anziché sul futuro dei figli. E questo è vero.

Segue a pagina 4

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in FRANCESCO A LISBONA GMG



Mi diceva l'economista, alcuni giorni fa, che il migliore reddito di investimenti è nella fabbricazione di armi. Si investe più sulle armi che sul futuro dei figli. Io sogno un'Europa, cuore d'Occidente, che metta a frutto il suo ingegno per spegnere focolai di guerra e accendere luci di speranza; un'Europa che sappia ritrovare il suo animo giovane, sognando la grandezza dell'insieme e andando oltre i bisogni dell'immediato; un'Europa che includa popoli e persone con la loro propria cultura, senza rincorrere teorie e colonizzazioni ideologiche.

E questo ci aiuterà a pensare ai sogni dei padri fondatori dell'Unione europea: questi sognavano alla grande!

L'oceano, immensa distesa d'acqua, richiama le origini della vita.

Nel mondo evoluto di oggi è divenuto paradossalmente prioritario difendere la vita umana, messa a rischio da derive utilitariste, che la usano e la scartano: la cultura dello scarto della vita.

Penso a tanti bambini non nati e anziani abbandonati a sé stessi, alla fatica di accogliere, proteggere, promuovere e integrare chi viene da lontano e bussa alle porte, alla solitudine di molte famiglie in difficoltà nel mettere al mondo e crescere dei figli. Verrebbe anche qui da dire: verso dove navigate, Europa e Occidente, con lo scarto dei vecchi, i muri col filo spinato, le stragi in mare e le culle vuote?

Verso dove navigate? Dove andate se, di fronte al male di vivere, offrite rimedi sbrigativi e sbagliati, come il facile accesso alla morte, soluzione di comodo che appare dolce, ma in realtà è più amara delle acque del mare? E penso a tante leggi sofisticate sull'eutanasia.

Lisbona, abbracciata dall'oceano, ci dà però motivo di sperare, è città della speranza. Un oceano di giovani si sta riversando in quest'accogliente città; e io vorrei ringraziare per il grande lavoro e il generoso impegno profusi dal Portogallo per ospitare un evento così complesso da gestire, ma fecondo di speranza.

Come si dice da queste parti: «Accanto ai giovani, uno non invecchia». Giovani provenienti da tutto il mondo, che coltivano i desideri dell'unità, della pace e della fraternità, giovani che sognano ci provocano a realizzare i loro sogni di bene. Non sono nelle strade a gridare rabbia, ma a condividere la speranza del Vangelo, la speranza della vita.

E se da molte parti oggi si respira un clima di protesta e insoddisfazione, terreno fertile per populismi e complottismi, la Giornata Mondiale della Gioventù è occasione per costruire insieme. Rinverdisce il desiderio di creare novità, di prendere il largo e navigare insieme verso il futuro. Vengono in mente alcune parole ardite di Pessoa: «Navigare è necessario, vivere non è necessario [...]; quello che serve è creare» (Navegar è preciso). Diamoci dunque da fare con creatività per costruire insieme! Immagino tre cantieri di speranza in cui possiamo lavorare tutti uniti: l'ambiente, il futuro, la fraternità.

L'ambiente. Il Portogallo condivide con l'Europa tanti sforzi esemplari per la protezione del creato. Ma il problema globale rimane estremamente serio: gli oceani si surriscaldano e i loro fondali portano a galla la bruttezza con cui abbiamo inquinato la casa comune.

Stiamo trasformando le grandi riserve di vita in discariche di plastica. L'oceano ci ricorda che la vita dell'uomo è chiamata ad armonizzarsi con un ambiente più grande di noi, che va custodito, va custodito con premura, pensando alle giovani generazioni. Come possiamo dire di credere nei giovani, se non diamo loro uno spazio sano per costruire il futuro?

Il futuro è il secondo cantiere. E il futuro sono i giovani. Ma tanti fattori li scoraggiano, come la mancanza di lavoro, i ritmi frenetici in cui sono immersi, l'aumento del costo della vita, la fatica a trovare un'abitazione e, ancora più preoccupante, la paura di formare famiglie e mettere al mondo dei figli. In Europa e, più in generale, in Occidente, si assiste a una fase discendente della curva demografica: il progresso sembra una questione riguardante gli sviluppi della tecnica e gli agi dei singoli, mentre il futuro chiede di contrastare la denatalità e il tramonto della voglia di vivere. La buona politica può fare molto in questo, può essere generatrice di speranza. Essa, infatti, non è chiamata a detenere il potere, ma a dare alla gente il potere di sperare. È chiamata, oggi più che mai, a correggere gli squilibri economici di un mercato che produce ricchezze, ma non le distribuisce, impoverendo di risorse e certezze gli animi. È chiamata a riscoprirsi generatrice di vita e di cura, a investire con lungimiranza sull'avvenire, sulle famiglie e sui figli, a promuovere alleanze intergenerazionali, dove non si cancelli con un colpo di spugna il passato, ma si favoriscano i legami tra giovani e anziani.

Questo dobbiamo riprenderlo: il dialogo tra giovani e anziani. A questo richiama il sentimento della saudade portoghese, la quale esprime una nostalgia, un desiderio di bene assente, che rinasce solo a contatto con le proprie radici. I giovani devono trovare le proprie radici negli anziani. In tal senso è importante l'educazione, che non può solo impartire nozioni tecniche per progredire economicamente, ma è destinata a immettere in una storia, a consegnare una tradizione, a valorizzare il bisogno religioso dell'uomo e a favorire l'amicizia sociale.

L'ultimo cantiere di speranza è quello della fraternità, che noi cristiani impariamo dal Signore Gesù Cristo. In tante parti del Portogallo il senso del vicinato e la solidarietà sono molto vivi. Però, nel contesto generale di una globalizzazione che ci avvicina, ma non ci dà la prossimità fraterna, tutti siamo chiamati a coltivare il senso della comunità, a partire dalla ricerca di chi ci abita accanto. Perché, come notò Saramago, «ciò che dà il vero senso all'incontro è la ricerca, e bisogna fare molta strada per raggiungere ciò che è vicino» (Todos os nomes, 1997). Com'è bello riscoprirsi fratelli e sorelle, lavorare per il bene comune lasciando alle spalle contrasti e diversità di vedute!

Anche qui ci sono d'esempio i giovani che, con il loro grido di pace e la loro voglia di vita, ci portano ad abbattere i rigidi steccati di appartenenza eretti in nome di opinioni e credo diversi. Ho saputo di tanti giovani che qui coltivano il desiderio di farsi prossimi; penso all'iniziativa Missão País, che porta migliaia di ragazzi a vivere nello spirito del Vangelo esperienze di solidarietà missionaria nelle zone periferiche, specialmente nei villaggi all'interno del Paese, andando a trovare molti anziani soli, e questo è un' "unzione" per la gioventù. Vorrei ringraziare e incoraggiare, accanto ai tanti che nella società portoghese si occupano degli altri, la Chiesa locale, che fa tanto bene, lontana dalla luce dei riflettori. Fratelli e sorelle, sentiamoci tutti insieme chiamati, fraternamente, a dare speranza al mondo in cui viviamo e a questo magnifico Paese. Deus abençoe Portugal!



Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Grazie, Signora Rettrice, per le sue parole. Obrigado! Ha detto che tutti ci sentiamo «pellegrini». È una parola bella, il cui significato merita di essere meditato; letteralmente vuol dire lasciare da parte la routine abituale e mettersi in cammino con un'intenzione, muovendosi «attraverso i campi» o «oltre i propri confini», cioè fuori dalla propria zona di comfort verso un orizzonte di senso. Nel termine «pellegrino» vediamo rispecchiata la condizione umana, perché ognuno è chiamato a confrontarsi con grandi domande che non hanno risposta, una risposta semplicistica o immediata, ma invitano a compiere un viaggio, a superare sé stessi, ad andare oltre. È un processo che un universitario comprende bene, perché così nasce la scienza. E così cresce pure la ricerca spirituale. Essere pellegrino è camminare verso una meta o cercando una meta. C'è sempre il pericolo di camminare in un labirinto, dove non c'è meta. E nemmeno uscita. Diffidiamo delle formule prefabbricate – sono labirintiche –, diffidiamo delle risposte che sembrano a portata di mano, di quelle risposte sfilate dalla manica come carte da gioco truccate; diffidiamo di quelle proposte che sembrano dare tutto senza chiedere nulla. Diffidiamo! Questa diffidenza è un'arma per poter andare avanti e non continuare a girare in tondo. Una delle parabole di Gesù dice che la perla di grande valore colui la cerca con intelligenza e con intraprendenza, e dà tutto, rischia tutto ciò che ha per averla (cfr Mt 13,45-46). Cercare e rischiare: ecco i due verbi del pellegrino. Cercare e rischiare. Pessoa ha detto, in modo tormentato ma corretto, che «essere insoddisfatti è essere uomini» (Mensagem, O Quinto Império). Non dobbiamo aver paura di sentirci inquieti, di pensare che quanto facciamo non basti. Essere insoddisfatti, in questo senso e nella giusta misura, è un buon antidoto contro la presunzione di autosufficienza e contro il narcisismo. L'incompletezza caratterizza la nostra condizione di cercatori e pellegrini; come dice Gesù, «siamo nel mondo, ma non siamo del mondo» (cfr Gv 17,16). Siamo in cammino verso... Siamo chiamati a qualcosa di più, a un decollo senza il quale non c'è volo. Non allarmiamoci allora se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro, com saudade do futuro! E qui, insieme alla saudade do futuro, non dimenticatevi di mantenere viva la memoria del futuro. Non siamo malati, siamo vivi! Preoccupiamoci piuttosto quando siamo disposti a sostituire la strada da fare col fare sosta in qualsiasi punto di ristoro, purché ci dia l'illusione della comodità; quando sostituiamo i volti con gli schermi, il reale con il virtuale; quando, al posto delle domande che lacerano, preferiamo le risposte facili che anestetizzano. E le possiamo trovare in qualsiasi manuale sui rapporti sociali, su come comportarsi bene. Le risposte facili anestetizzano. Amici, permettetemi di dirvi: cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo. Siate dunque protagonisti di una «nuova coreografia» che metta al centro la persona umana, siate coreografi della danza della vita. Le parole della Signora Rettrice sono state per me ispiratrici, in particolare quando ha detto che «l'università non esiste per preservarsi come istituzione, ma per rispondere con coraggio alle sfide del presente e del futuro». L'autopreservazione è una tentazione, è un riflesso condizionato della paura, che fa guardare all'esistenza in modo distorto. Se i semi preservassero sé stessi, sprecherebbero completamente la loro potenza generativa e ci condannerebbero alla fame; se gli inverni preservassero sé stessi, non ci sarebbe la meraviglia della primavera. Abbiate perciò il coraggio di sostituire le paure coi sogni. Sostituite le paure coi sogni: non siate amministratori di paure, ma imprenditori di sogni! Sarebbe uno spreco pensare a un'università impegnata a formare le nuove generazioni solo per perpetuare l'attuale sistema elitario e diseguale del mondo, in cui l'istruzione superiore resta un privilegio per pochi. Se la conoscenza non viene accolta come responsabilità, diventa sterile. Se chi ha ricevuto un'istruzione superiore (che oggi, in Portogallo e nel mondo, rimane un privilegio) non si sforza di restituire ciò di cui ha beneficiato, non ha capito fino in fondo cosa gli è stato offerto. Mi piace pensare al Libro della Genesi; le prime domande che Dio pone all'uomo sono: «Dove sei?» (Gen 3,9) e «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9). Ci farà bene chiederci: dove sono? Me ne sto chiuso nella mia bolla o corro il rischio di uscire dalle mie sicurezze per diventare un cristiano praticante, un artigiano della giustizia, un artigiano della bellezza? E ancora: Dov'è mio fratello? Esperienze di servizio fraterno come la Missão País e molte altre che nascono in ambito accademico dovrebbero essere considerate indispensabili per chi passa da un'università. Il titolo di studio non deve infatti essere visto solo come una licenza per costruire il benessere personale, ma come un mandato per dedicarsi a una società più giusta, una società più inclusiva, cioè più progredita. Mi è stato detto che una vostra grande poetessa, Sophia de Mello Breyner Andresen, in un'intervista che è una sorta di testamento, alla domanda: «Che cosa le piacerebbe vedere realizzato in Portogallo in questo nuovo secolo?», ha risposto senza esitare: «Vorrei vedere realizzata la giustizia sociale, la riduzione del divario tra ricchi e poveri» (Entrevista de Joaci Oliveira, in Cidade Nova, n° 3/2001). Giro a voi questa domanda. Voi, cari studenti, pellegrini del sapere, cosa volete vedere realizzato in Portogallo e nel mondo? Quali cambiamenti, quali trasformazioni? E in che modo l'università, soprattutto quella cattolica, può contribuirvi? Beatriz, Mahoor, Mariana, Tomás, vi ringrazio per le vostre testimonianze. Avevano tutte un tono di speranza, una carica di entusiasmo realista, senza lamentele ma nemmeno senza fughe in avanti idealiste. Volete essere «protagonisti, protagonisti del cambiamento», come ha detto Mariana. Ascoltandovi, ho pensato a una frase che forse vi è familiare, dello scrittore José de Almada Negreiros: «Ho sognato un Paese in cui tutti arrivavano a essere maestri» (A Invenção do Dia Claro). Anche questo anziano che vi parla - ormai sono vecchio -, sogna che la vostra generazione divenga una generazione di maestri. Maestri di umanità. Maestri di compassione. Maestri di nuove opportunità per il pianeta e i suoi abitanti. Maestri di speranza. E maestri che difendano la vita del pianeta, minacciata in questo momento da una grave distruzione ecologica.

Segue a pagina 6

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in FRANCESCO A LISBONA GMG



Come alcuni di voi hanno sottolineato, dobbiamo riconoscere l'urgenza drammatica di prenderci cura della casa comune. Tuttavia, ciò non può essere fatto senza una conversione del cuore e un cambiamento della visione antropologica alla base dell'economia e della politica. Non ci si può accontentare di semplici misure palliative o di timidi e ambigui compromessi. In questo caso «le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro» (Lett. enc. *Laudato si'*, 194).

Non dimenticatelo: le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Si tratta invece di farsi carico di quello che purtroppo continua a venir rinviato: ossia la necessità di ridefinire ciò che chiamiamo progresso ed evoluzione. Perché, in nome del progresso, si è fatto strada troppo regresso. Studiate bene questo che vi dico: in nome del progresso, si è fatto strada troppo regresso. Voi siete la generazione che può vincere questa sfida: avete gli strumenti scientifici e tecnologici più avanzati ma, per favore, non cadete nella trappola di visioni parziali. Non dimenticate che abbiamo bisogno di un'ecologia integrale, abbiamo bisogno di ascoltare la sofferenza del pianeta insieme a quella dei poveri; abbiamo bisogno di mettere il dramma della desertificazione in parallelo con quello dei rifugiati; il tema delle migrazioni insieme a quello della denatalità; abbiamo bisogno di occuparci della dimensione materiale della vita all'interno di una dimensione spirituale. Non creare polarizzazioni, ma visioni d'insieme.

Grazie, Tomás, per aver detto che «non è possibile un'autentica ecologia integrale senza Dio, che non può esserci futuro in un mondo senza Dio». Vorrei dirvi: rendete la fede credibile attraverso le scelte.

Perché se la fede non genera stili di vita convincenti non fa lievitare la pasta del mondo. Non basta che un cristiano sia convinto, deve essere convincente; le nostre azioni sono chiamate a riflettere la bellezza, gioiosa e insieme radicale, del Vangelo.

Inoltre, il cristianesimo non può essere abitato come una fortezza circondata da mura, che alza bastioni nei confronti del mondo.

Perciò ho trovato toccante la testimonianza di Beatriz, quando ha detto che proprio «a partire dal campo della cultura» si sente chiamata a vivere le Beatitudini. In ogni epoca uno dei compiti più importanti per i cristiani è recuperare il senso dell'incarnazione.

Senza l'incarnazione, il cristianesimo diventa ideologia – e la tentazione delle ideologie cristiane, tra virgolette, è molto attuale.

È l'incarnazione che permette di essere stupiti dalla bellezza che Cristo rivela attraverso ogni fratello e sorella, ogni uomo e donna. A tale proposito, è interessante che nella vostra nuova cattedra dedicata all'«Economia di Francesco» abbiate aggiunto la figura di Chiara.

Il contributo femminile è indispensabile. Nell'inconscio collettivo, quante volte si pensa che le donne sono di seconda categoria, sono riserve, non giocano come titolari. Questo esiste nell'inconscio collettivo. Il contributo femminile è indispensabile.

Del resto, nella Bibbia si vede come l'economia della famiglia è in larga parte in mano alla donna. Lei, con la sua saggezza, è la vera «reggente» della casa, che non ha per fine esclusivamente il profitto, ma la cura, la convivenza, il benessere fisico e spirituale di tutti, e pure la condivisione con i poveri e i forestieri. È entusiasmante intraprendere gli studi economici con questa prospettiva: con l'obiettivo di restituire all'economia la dignità che le spetta, perché non sia preda del mercato selvaggio e della speculazione.

L'iniziativa del Patto Educativo Globale, e i sette principi che ne formano l'architettura, includono molti di questi temi, dalla cura della casa comune alla piena partecipazione delle donne, fino alla necessità di trovare nuove modalità d'intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso. Vi invito a studiare il Patto educativo globale e ad appassionarvene. Uno dei punti che tratta è l'educazione all'accoglienza e all'inclusione. Non possiamo fingere di non aver sentito le parole di Gesù nel capitolo 25 di Matteo: «ero straniero e mi avete accolto» (v. 35). Ho seguito con emozione la testimonianza di Mahoor, quando ha evocato cosa significa vivere con «il sentimento costante di assenza di un focolare, della famiglia, degli amici [...], di essere rimasta senza casa, senza università, senza soldi [...], stanca, esausta e abbattuta dal dolore e dalle perdite».

Ci ha detto di aver ritrovato speranza perché qualcuno ha creduto nell'impatto trasformante della cultura dell'incontro.

Ogni volta che qualcuno pratica un gesto di ospitalità, provoca una trasformazione.

Amici, sono molto contento di vedervi comunità educativa viva, aperta alla realtà, e consapevoli che il Vangelo non fa da ornamento, ma anima le parti e l'insieme. So che il vostro percorso comprende diversi ambiti: studio, amicizia, servizio sociale, responsabilità civile e politica, cura della casa comune, espressioni artistiche... Essere un'università cattolica vuol dire anzitutto questo: che ogni elemento è in relazione al tutto e che il tutto si ritrova nelle parti. Così, mentre si acquisiscono le competenze scientifiche, si matura come persone, nella conoscenza di sé e nel discernimento della propria strada. Strada sì, labirinto no. Allora, avanti!

Una tradizione medievale racconta che quando i pellegrini del Cammino di Santiago si incrociavano, uno salutava l'altro esclamando «Ultraia» e l'altro rispondeva «et Suseia». Sono espressioni di incoraggiamento a continuare la ricerca e il rischio del cammino, dicendoci reciprocamente: «Dai, coraggio, vai avanti!». Questo è ciò che auguro anch'io a tutti voi, con tutto il cuore. Grazie.



VIA CRUCIS CON I GIOVANI - DISCORSO DEL SANTO PADRE "Parque Eduardo VII" (Lisbona) - Venerdì, 4 agosto 2023

Cari fratelli e sorelle, buonasera! Oggi camminerete con Gesù. Gesù è la Via e noi cammineremo con Lui, perché Lui ha camminato. Quando era tra noi, Gesù ha camminato. Ha camminato curando i malati, assistendo i poveri, facendo giustizia; ha camminato predicando, insegnando. Gesù cammina. Ma il cammino che più è inciso nel nostro cuore è il cammino del Calvario, la via della Croce. E oggi voi, noi, io pure, con la preghiera rinnoveremo la via della Croce. E guarderemo Gesù che passa e cammineremo con Lui. Il cammino di Gesù è Dio che esce da sé stesso, esce da sé stesso per camminare tra noi. Quello che ascoltiamo tante volte nella Messa: "Il Verbo si fece carne e camminò tra noi". Ricordate? E il Verbo si fece uomo e camminò tra noi. E questo lo fa per amore. Lo fa per amore. E la Croce che accompagna ogni Giornata Mondiale della Gioventù è l'icona, è la figura di questo cammino. La Croce è il senso più grande dell'amore più grande, l'amore con il quale Gesù vuole abbracciare la nostra vita. La nostra? Sì, la tua, la tua, la tua, quella di ciascuno di noi. Gesù cammina per me. Dobbiamo dirlo tutti. Gesù intraprende questo cammino per me, per dare la sua vita per me. E nessuno ha più amore di chi dà la vita per i suoi amici, di colui che dà la vita per gli altri. Non dimenticate questo: nessuno ha più amore di chi dà la vita, e questo lo ha insegnato Gesù. Per questo, quando guardiamo il Crocifisso, che è tanto doloroso, una cosa così dura, vediamo la bellezza dell'amore che dà la sua vita per ciascuno di noi. Diceva una persona molto credente una frase che mi ha colpito molto. Diceva così: "Signore, per la tua ineffabile agonia posso credere nell'amore". Signore, per la tua ineffabile agonia posso credere nell'amore. Gesù cammina, ma spera qualcosa, spera la nostra compagnia, spera che guardiamo... Non so, spera di aprire le finestre della mia anima, della tua anima, dell'anima di ciascuno di noi. Come sono brutte le anime chiuse, che seminano dentro e sorridono dentro! Non hanno senso. Gesù cammina e spera con il suo amore, con la sua tenerezza, di darci consolazione, di asciugare le nostre lacrime. Ora vi faccio una domanda, però non rispondete a voce alta, ciascuno risponda dentro di sé. Io piango, qualche volta? Ci sono cose nella vita che mi fanno piangere?

Tutti nella vita abbiamo pianto, e piangiamo ancora. E lì c'è Gesù con noi, Lui piange con noi, perché ci accompagna nell'oscurità che ci porta al pianto. Adesso farò un po' di silenzio, e ciascuno dica a Gesù per che cosa piange nella vita; ciascuno di noi glielo dice adesso, in silenzio. [n la sua tenerezza, asciugate le nostre lacrime nascoste.

Gesù spera di riempire, con la sua vicinanza, la nostra solitudine. Come sono tristi i momenti di solitudine! Lui è lì, Lui vuole colmare questa solitudine.

Gesù vuole colmare la nostra paura, la tua paura, la mia paura, quelle paure oscure vuole colmarle con la sua consolazione. E Lui spera di spingerci ad abbracciare il rischio di amare. Perché, voi lo sapete, lo sapete meglio di me: amare è rischioso. Bisogna correre il rischio di amare.

È un rischio, ma vale la pena correrlo, e Lui ci accompagna in questo.

Sempre ci accompagna. Sempre cammina. Sempre, durante la vita, sta insieme a noi.

Non vorrei dire tante cose in più. Oggi faremo il cammino con Lui, il cammino della sua sofferenza, il cammino delle nostre preoccupazioni, il cammino delle nostre solitudini.

Adesso, un secondo di silenzio, e ciascuno di noi pensi alla propria sofferenza, pensi alla propria preoccupazione, pensi alle proprie miserie. Non abbiate paura, pensateci. E pensate al desiderio che l'anima torni a sorridere.

E Gesù cammina fino alla Croce, muore sulla Croce, affinché la nostra anima possa sorridere. Amen.

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in FRANCESCO A LISBONA GMG



PREGHIERA DEL SANTO ROSARIO CON I GIOVANI AMMALATI DISCORSO DEL SANTO PADRE

Cappella delle Apparizioni del Santuario di Nostra Signora di Fatima (Fatima) - Sabato, 5 agosto 2023

Care sorelle e fratelli, buongiorno! Grazie, Mons. Ornelas, per le sue parole e grazie a tutti voi per la presenza e per la preghiera. Abbiamo recitato il Rosario, una preghiera bellissima, e vitale, perché ci mette a contatto con la vita di Gesù e di Maria. E abbiamo meditato i misteri della gioia, i quali ci ricordano che la Chiesa non può che essere la casa della gioia. La cappellina in cui ci troviamo è una bella immagine della Chiesa: accogliente, senza porte. La Chiesa non ha porte, affinché tutti possano entrare. E qui possiamo anche insistere sul fatto che tutti possono entrare, perché questa è la casa della Madre, e una madre ha sempre il cuore aperto per tutti i suoi figli, tutti, tutti, tutti, senza alcuna esclusione.

Siamo qui, sotto lo sguardo materno di Maria, siamo qui come Chiesa, Chiesa madre. Il pellegrinaggio è proprio una caratteristica mariana, perché la prima a fare un pellegrinaggio dopo l'annunciazione di Gesù fu Maria. Appena venne a sapere che sua cugina era incinta – era avanti con l'età la cugina – partì di corsa. È una traduzione un po' libera, il Vangelo dice "andò in fretta", noi diremmo "partì di corsa", partì di corsa con quel desiderio di aiutare, di essere presente.

Ci sono tanti titoli di Maria, ma pensandoci uno che pure potremmo dire è questo: la Vergine "che va di corsa", ogni volta che c'è un problema; ogni volta che la invociamo, non indugia, viene, è premurosa. Madonna premurosa, vi piace così? Diciamolo tutti insieme: Madonna premurosa! Si affretta per stare vicino a noi, si affretta perché Madre. In portoghese si dice "apressada", mi dice Mons. Ornelas. Madonna "apressada". E così accompagna la vita di Gesù; e non si nasconde dopo la Risurrezione, accompagna i discepoli, aspettando lo Spirito Santo; e accompagna la Chiesa che inizia a crescere dopo la Pentecoste. Madonna che ha premura e Madonna che accompagna. Accompagna sempre.

Non è mai protagonista. Il gesto di Maria Madre di accogliere è duplice: prima accoglie e poi indica Gesù. Maria nella sua vita non fa altro che indicare Gesù. "Fate quello che vi dirà". Seguite Gesù.

Questi sono i due gesti di Maria, pensiamoci bene: ci accoglie tutti e indica Gesù. E questo lo fa un po' con premura, "apressada". Madonna premurosa che ci accoglie tutti e ci indica Gesù. E ogni volta che veniamo qui ricordiamoci di questo. Maria qui si rese presente in modo speciale, perché l'incredulità di tanti cuori si aprisse a Gesù.

Con la sua presenza ci indica Gesù, sempre indica Gesù. E oggi è qui tra noi, è sempre tra noi, ma oggi la sentiamo molto più vicina. Maria premurosa.

Amici, Gesù ci ama a tal punto da identificarsi con noi, e ci chiede di collaborare con Lui. E Maria ci indica questo che Gesù ci chiede: camminare nella vita collaborando con Lui. Vorrei che oggi guardassimo l'immagine di Maria e ognuno pensasse: che cosa mi dice Maria come Madre? che cosa mi sta indicando? Ci indica Gesù; a volte ci indica anche qualche piccola cosa che nel cuore non funziona bene, ma sempre indica. "Madre, cosa mi stai indicando?". Facciamo un piccolo momento di silenzio e ognuno nel suo cuore dica: "Madre, che cosa mi stai indicando? Che c'è nella mia vita che ti preoccupa? Che c'è nella mia vita che ti commuove? Che c'è nella mia vita che ti interessa? E tu lo indichi". E lì ci indica il cuore perché Gesù venga. E così come a noi indica Gesù, a Gesù indica il cuore di ognuno di noi.

Cari fratelli, sentiamo oggi la presenza di Maria Madre, la Madre che sempre dirà: "Fate quello che Gesù vi dice"; ci indica Gesù. Ma pure la Madre che dice a Gesù: "Fai quello che questi ti sta chiedendo". Questa è Maria.

Questa è la nostra Madre, la Madonna premurosa per stare vicino a noi. Che Lei ci benedica tutti! Amen.



Cari amici, buongiorno! E grazie! Grazie al Patriarca di Lisbona per le sue parole, a Mons. Aguiar e a tutti voi per aver lavorato tanto e tanto bene: avete reso possibili queste giornate indimenticabili! Avete faticato per mesi, in modo nascosto, senza clamore e senza le luci della ribalta, perché tutti potessimo trovarci qui a cantare insieme: «Gesù vive e non ci lascia soli: non smetteremo più di amare». Non solo: siete stati d'esempio perché avete fatto squadra nel lavorare insieme! Ma il vostro, più che un lavoro, è stato un servizio, grazie! Lo stesso servizio che ha reso la Vergine Maria, che «si alzò e andò in fretta» (Lc 1,39) per andare a servire la cugina Elisabetta, sentendo l'urgenza di condividere la gioia nel servizio. Condividere la gioia e il servizio, la gioia nel servizio. Pensiamo a Zaccheo, che salì su un albero per vedere Gesù, e scese in fretta. Qualcosa lo aveva toccato, voleva incontrare Gesù e accoglierlo a casa sua (cfr Lc 19,6); pensiamo alle donne e ai discepoli, che a Pasqua corrono avanti e indietro dalla tomba al cenacolo per annunciare che Cristo è Risorto (cfr Gv 20,1-18).

Chi ama non sta con le mani in mano, chi ama serve, chi ama corre a servire, corre a impegnarsi nel servizio agli altri.

E voi avete corso, avete corso parecchio, in questi mesi! Io ho potuto vedere solo il momento finale, in questi giorni, osservarvi mentre rispondevate a mille bisogni, a volte con il volto segnato dalla stanchezza, altre volte un po' sopraffatti dalle urgenze del momento, ma sempre ho notato una cosa: che avevate gli occhi luminosi, luminosi per la gioia del servizio, grazie! Voi avete reso possibile questo incontro mondiale della gioventù, avete fatto cose grandi nei gesti più piccoli, come la bottiglietta d'acqua offerta a uno sconosciuto, e questo crea amicizia. Avete corso tanto, non però con la corsa frenetica e senza meta che a volte è quella del nostro mondo, no, voi avete corso in un altro modo: avete fatto una corsa che porta incontro agli altri per servirli in nome di Gesù. Voi siete venuti a Lisbona per servire e non per essere serviti, grazie, molte grazie! E ora vorrei farvi io da amplificatore, perché risuoni quanto ci hanno detto le testimonianze, le testimonianze di Chiara, Francisco e Filipe: tutti e tre ci hanno parlato di un incontro speciale con Gesù. Ci hanno ricordato che l'incontro più bello, il motore di tutti gli altri, quello che fa camminare sul serio, che fa andare avanti la vita, è con Gesù.

È l'incontro più importante della nostra vita. Rinnovare ogni giorno l'incontro personale con Gesù è il cuore della vita cristiana. E bisogna rinnovarlo ogni giorno per mantenerlo fresco, non solo nella testa ma anche nel cuore.

Abbiamo sperimentato che un piccolo "sì" a Gesù può cambiare la vita. Ma anche i "sì" detti agli altri fanno bene, quando sono per il servizio. Voi, nel momento della stanchezza, vi siete fatti coraggio e siete andati avanti dicendo "sì" per servire gli altri. Grazie per questo.

E tu, Francisco, hai detto che qui hai trovato qualcosa di cui avevi bisogno e che però nemmeno cercavi.

Camminando, lavorando e pregando con gli altri hai capito che non potevi lasciarti imprigionare dal disordine, dai "letti sfatti" del passato, né vivere con il cuore tormentato dai sensi di incompiutezza, ma che, con l'aiuto di Gesù e dei fratelli, ti veniva data l'occasione per riordinare "la stanza della vita". È bello questo: questa Giornata serve, aiuta tanto a fare ordine nella vita. Ma perché? Grazie alla Giornata? No, grazie a Gesù, che è qui in mezzo a noi e si mostra a noi. Per mettere ordine nella nostra vita non servono le cose, non servono le distrazioni, non serve il denaro. È necessario dilatare il cuore.

E se voi allargate il cuore metterete ordine nella vostra vita. Non abbiate paura: dilatate il vostro cuore!

E infine tu, Filipe, tra le tante cose belle che hai condiviso ne hai detta una che voglio sottolineare: hai detto che hai vissuto qui un doppio incontro, un incontro con Gesù e un incontro con gli altri. Incontrarti con Gesù e incontrarti con gli altri.

Questo è molto importante: l'incontro con Gesù è un momento personale, unico, che si può descrivere e raccontare solo fino a un certo punto, però arriva sempre grazie a un cammino fatto con gli altri, fatto per mezzo dell'intercessione degli altri. Incontrare Gesù e incontrarlo nel servizio agli altri.

Amici, alla fine vorrei lasciarvi un'immagine. Come molti di voi sanno, a nord di Lisbona c'è una località, Nazaré, dove si possono ammirare delle onde che arrivano fino a trenta metri di altezza e sono un'attrazione mondiale, specialmente per i surfisti che le cavalcano. In questi giorni anche voi avete affrontato una vera e propria ondata: non di acqua, ma di giovani, giovani come voi, che si sono riversati in questa città.

Però, con l'aiuto di Dio, con tanta generosità e sostenendovi a vicenda, avete cavalcato questa grande onda. Voi avete cavalcato questa grande onda: siete proprio coraggiosi! Grazie, obrigado!

Voglio dirvi: continuate così, continuate a cavalcare le onde dell'amore, le onde della carità, siate surfisti dell'amore!

E questo è il compito che vi affido in questo momento: che il servizio che avete fatto in questa Giornata Mondiale della Gioventù sia la prima di tante onde di bene; ogni volta sarete portati più in alto, più vicini a Dio, e ciò vi permetterà di vedere da una prospettiva migliore la vostra strada.

Ancora grazie, a tutti. Buon cammino! E, mi raccomando, continuate a pregare per me! Grazie!

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in FRANCESCO A LISBONA GMG

Golpe in Niger



Il generale Abdourahamane Tchiani, leader del golpe nigeriano ha nominato primo ministro l'economista ed ex ministro delle finanze Mahamane Lamine Zeine. La nomina è stata annunciata in un decreto letto stasera alla televisione pubblica dal colonnello Amadou Abdramane, portavoce della giunta golpista auto-organizzata presso il Consiglio nazionale per la salvaguardia della Patria (Cnsp).

Dopo il colpo di stato del 26 luglio, il Cnsp ha annunciato la destituzione del presidente, Mohamed Bazoum, e la sospensione della Costituzione.

Un alto diplomatico americano, Victoria Nuland, ha incontrato a Niamey gli autori del colpo di stato in Niger, e ha parlato di discussioni "difficili" che non hanno permesso di trovare una soluzione negoziata.

"Queste discussioni sono state estremamente franche e talvolta piuttosto difficili", ha detto al telefono alla stampa la signora Nuland, secondo la quale i soldati che hanno preso il potere a Niamey sono consapevoli dei "rischi" di un'alleanza con la Russia.

Il numero due della diplomazia americana ad interim ha dichiarato di aver incontrato il generale di brigata Moussa Salaou Barmou, nuovo capo di stato maggiore dell'esercito, e altri ufficiali, ma di non aver potuto incontrare né il capo dei militari al potere, il generale Abdourahamane Tchiani, né il deposto presidente Mohamed Bazoum. La diplomazia è la "via preferibile" per risolvere la crisi causata dal colpo di stato in Niger.

Lo ha detto il segretario di Stato americano Antony, Blinken, in un'intervista a Radio France Internationale (RFI). "È certo che la diplomazia è il modo preferibile per risolvere questa situazione.

Questo è l'approccio dell'ECOWAS, questo è il nostro approccio e sosteniamo gli sforzi dell'ECOWAS per ripristinare l'ordine costituzionale", ha affermato Blinken, riferendosi alla Comunità Economica degli Stati dell'Africa dell'Ovest.

Tina Ranucci



**Disastro di Marcinelle: "La vita per il pane"
Mattarella: "mantenere salda la tutela dei lavoratori"**

CORRIERE D'INFORMAZIONE

300 MINATORI SEPOLTI (la maggior parte italiani) in una sciagura in Belgio

Gli uomini bloccati ad oltre mille metri di profondità mentre divampa un terrificante incendio - Gli ascensori non funzionano perchè le fiamme hanno fuso i cavi d'acciaio - Solo 25 operai salvati finora attraverso un cunicolo - Disperato invio di soccorsi - Baldovino sul luogo della tragedia

Nel 67esimo anniversario della tragedia, il capo dello Stato sottolinea "precarietà economica" e "rischio di sfruttamento". Meloni: "L'Italia pagò il prezzo più alto". "Viviamo mesi difficili, segnati dall'impatto di molteplici crisi di diversa natura: dall'esecrabile aggressione russa all'Ucraina ai tanti conflitti irrisolti in altri quadranti geografici, dal cambiamento climatico all'insicurezza alimentare. Tutto ciò accresce la precarietà economica e il rischio di sfruttamento di esseri umani. È quindi più che mai necessario mantenere salda la tutela dei lavoratori. Di tutti i lavoratori, ovunque essi si trovino, quale che sia la loro nazionalità, per prevenire e sanare inaccettabili forme di marginalizzazione". Lo afferma il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del 67esimo anniversario della tragedia di Marcinelle e della 22esima Giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo. "La doppia ricorrenza dell'anniversario del disastro minerario di Marcinelle e della 'Giornata Nazionale del Sacrificio del Lavoro Italiano nel Mondo' ci consente di ricordare con riconoscenza il sacrificio dei 136 minatori italiani che persero la vita al Bois du Cazier e di tutti i connazionali caduti sul lavoro all'estero", continua il Presidente della Repubblica. "Con il loro operato essi hanno contribuito a promuovere i più alti valori sociali e culturali che animano la Costituzione repubblicana e la stessa Casa comune europea, a cominciare dal diritto al lavoro". Nel messaggio il Capo dello Stato rinnova "le più sentite espressioni di cordoglio e vicinanza ai familiari delle vittime della tragedia di Marcinelle e di ogni altro tragico evento nel corso del quale cittadini italiani abbiano perso la vita nell'adempimento dei loro doveri professionali".

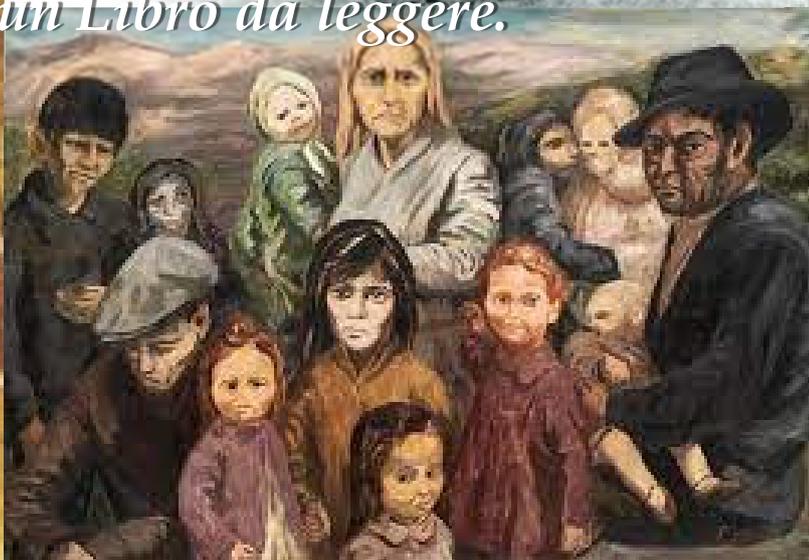
*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in FRANCESCO A LISBONA GMG



CARLO LEVI: " PAURA DELLA LIBERTA' "

Ancora oggi è un Libro da leggere.



Carlo Levi (Torino, 29 novembre 1902 - Roma, 4 gennaio 1975) è stato uno scrittore, pittore italiano, tra i più significativi narratori del Novecento italiano, è noto soprattutto per il romanzo *Cristo si è fermato a Eboli*, che lo rese uno dei maggiori portavoce della questione meridionale nel secondo dopoguerra. Nasce da Ercole Raffaele Levi e Annetta Treves in un'agiata famiglia ebraica della borghesia torinese e fin da ragazzo dedica molto tempo alla pittura, che coltiverà con passione per tutta la vita, raggiungendo importanti successi. Sua sorella maggiore è la neuropsichiatra infantile Luisa Levi. La profonda amicizia e l'assidua frequentazione di Felice Casorati orientano la prima attività artistica del giovane Levi, con le opere pittoriche. *Ritratto del padre* (1923) e il *levigato nudo di Arcadia*, con il quale partecipa alla Biennale di Venezia del 1924. Nel 1926 presenta alla medesima rassegna *Il fratello e la sorella*. Dopo altri soggiorni a Parigi, dove aveva mantenuto uno studio, la sua pittura, influenzata dalla Scuola di Parigi, subisce un ulteriore cambiamento stilistico.

Con il sostegno di Edoardo Persico e Lionello Venturi, alla fine del 1928 prende parte al movimento pittorico cosiddetto dei sei pittori di Torino, insieme a Gigi Chessa, Nicola Galante, Francesco Menzio, Enrico Paulucci e Jessie Boswell, che lo porterà a esporre in diverse città in Italia e anche in Europa (Genova, Milano, Roma, Londra, Parigi). Nel 1931 espone alla Quadriennale nazionale d'arte di Roma.

Levi, per una precisa posizione culturale coerente con le sue idee, considerava la pittura libertà di espressione. Nel suo libro "**Pauro della Libertà**", racconta sulla spiaggia di Le Baule, mentre le divisioni corazzate tedesche percorrono le pianure della Polonia e si preparano a invadere la Francia, l'autore trentasettenne cerca di fissare lo sguardo sulla crisi della cultura europea e di interrogare le ragioni che hanno condotto un'intera civiltà al suo esito catastrofico. Con una scrittura insieme fresca e ambiziosa, Levi sottopone a una critica implacabile lo Stato l'idolo sociale per eccellenza, da cui la politica occidentale in tutte le sue forme non riesce a liberarsi, la guerra, il sangue, la massa, l'amore e l'arte. Ed è solo a partire dalla libertà dischiusa da questo percorso allucinato e quasi profetico che le opere successive di Levi, da *Cristo si è fermato a Eboli* a *L'orologio* acquistano il loro vero senso, che è quello di una testimonianza che non riguarda il passato, ma il nostro presente.

La Redazione

Un dimenticato medico guardiese in odore di santità: Carlo Tessitore

Il dottor Carlo Tessitore, illustre medico tropicalista, nato in Guardia Sanframondi il 18/8/1896 e morto nel Congo Belga, l'attuale Zaire, il 17/2/1939 è un altro figlio illustre che merita di essere ricordato dalla comunità sannita. "Le Courier d'Afrique", alla sua morte, aveva definita la sua missione tropicale "come un sacerdozio" perché non aveva esitato a donare la sua vita per salvare gli altri.

Vale la pena ricordare che il dottor Carlo Tessitore considerava la Vita, una "Retta che sale ed allora è bella ed è feconda solo quando tende a Dio".

In poche parole, siamo dinanzi ad un luminoso esempio di quella santità della porta accanto di cui ha parlato Papa Francesco nella esortazione apostolica Gaudete et Exsultate.

La Chiesa nella metà del XX secolo, volle elevare agli onori dell'Altare un altro degno discepolo di Esculapio, il beneventano prof. Giuseppe Moscati, il quale, operando nelle alte sfere della cultura e dell'insegnamento, volle identificarsi col "Medico divino", Cristo Signore, riconoscendosi più come umile "Medico di Famiglia".

Quando la professione si esercita come missione, "come un sacerdozio", allora, non solo l'intera persona viene ad essere curata, cioè corpo e spirito, ma il medico ne condivide le ansie, le trepidazioni, le ore drammatiche che vive la comunità familiare, ne rimane segnato, in certo qual modo, sostituisce l'azione del Sacerdote: l'essere ritenuto uno di casa, riceve confidenze anche delicate.

Egli, allora, agisce come il "Buon Samaritano", il quale sa versare sulle ferite fisiche e morali il "vino e olio" della sua umanità, ancor più se cristiana.

Questo è quello che ha fatto il dottor Carlo Tessitore nella sua breve vita terrena ricevendo innumerevoli attestazioni di Stima e Riconoscenza da uomini potenti della Terra come per esempio il Presidente della Repubblica francese e la Regina Elisabetta del Belgio.

E allora una domanda nasce spontanea: questo specifico caso di bontà esemplare non merita di essere sottoposto all'attenzione e alla valutazione della Congregazione per le Cause dei Santi, l'organismo istituito da papa Paolo VI, che è chiamato ad istruire i percorsi procedurali che portano alla beatificazione e alla canonizzazione dei "Servi di Dio"?

In conclusione, nel celebrare il giorno della nascita del dottor Carlo Tessitore chiediamo all'Amministrazione comunale di onorare gli impegni assunti con il gruppo "Rinascita Guardiese" e con i cittadini-elettori (Ripristino del "Premio Solidarietà Carlo Tessitore" istituito dal Sindaco Ceniccola e già assegnato nell'anno 2001 all'UNICEF per la realizzazione di una campagna di vaccinazione per 40 bambini in Africa - Realizzazione di un "Museo delle Arti Sanitarie" dedicato al dottor Tessitore) e, nel contempo, rivolgiamo un accorato appello al nostro carissimo parroco Don Giustino Di Santo al fine di sottoporre all'attenzione della Congregazione per le Cause dei Santi la vita e l'opera del dottor Carlo Tessitore e chiedere di istruire la "pratica" di canonizzazione per l'illustre medico missionario guardiese per onorarne la memoria e, nel contempo, promuovere una società che viva di solidarietà e di valori spesi concretamente per gli altri.

Guardia Sanframondi, 18 agosto 2023

Dott. Amedeo Ceniccola
già Sindaco di Guardia Sanframondi

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in FRANCESCO A LISBONA GMG



FIorenza CENICCOLA

Il Vino fa buon Sangue



Prefazione di **Giulio Tarro**
Primario di Virologia A.O. "D. Cotugno" - Napoli
Professore Università Federico II - Napoli



Un altro studio, l'ennesima ricerca scientifica ha confermato, semmai ce ne fosse stato bisogno, che un consumo moderato di alcol ha effetti benefici per la salute del cuore.

Con buona pace di coloro che hanno fatto della lotta al vino e all'alcol una vera e propria crociata e fino a qualche mese addietro affermavano: "Chi beve ha il cervello più piccolo" e ancora nel mese di febbraio u.s. affermavano che "non c'è una dose sicura di vino che si possa bere" suscitando la reazione di tutto il mondo vitivinicolo nazionale ed internazionale.

L'ultima conferma che "un bicchiere di vino al giorno ... toglie il medico di turno" è arrivata in questi giorni dagli Stati Uniti ed è quanto affermano le nuove linee guida dell'American heart association (Aha) e dell'American college of cardiologists (Acc), per la gestione dei pazienti con malattia coronarica cronica.

"Studi osservazionali hanno costantemente trovato un'associazione inversa tra il consumo di alcol da leggero a moderato e rischio vascolare", si legge nel documento pubblicato nei giorni scorsi sulla prestigiosa rivista medica Journal of the american college of cardiology.

In sintesi, si sono visti "effetti favorevoli sui lipidi, l'aggregazione piastrinica, l'insulino resistenza e la funzione endoteliale", scrivono gli esperti ricercatori dopo aver valutato studi clinici, revisioni sistematiche e meta analisi da settembre 2021 a maggio 2022.

In conclusione, possiamo dire che il problema è sempre nel giusto dosaggio e ... nella qualità del prodotto.

Nei pazienti con malattia cardiovascolare, addirittura è stato documentato "un consumo di alcol da leggero a moderato (5-25g/die), associato a una minore incidenza di morte cardiovascolare e per ogni altra causa.

Ed è bene ricordare che stiamo parlando di linee guida, che trasferiscono prove scientifiche nella pratica clinica con raccomandazioni per migliorare la salute cardiovascolare, non dei consigli di qualche cantina vinicola o di qualche consorzio di produttori di vino.

Infine, è doveroso sottolineare che tra le tante raccomandazioni e puntualizzazioni fatte in questo report (come per esempio: l'invito a mangiare verdure, frutta, legumi, noci, cereali integrali e proteine magre per ridurre la pressione arteriosa e il rischio di eventi cardiovascolari), manca però un giudizio negativo sull'alcol.

Certo, lo studio scientifico nel riscontrare benefici dell'alcol sul rischio cardiovascolare, se assunto in forma moderata, ribadisce chiaramente che un "consumo eccessivo ed episodico di alcol è costantemente associato a un rischio cardiovascolare più elevato, incluso l'infarto miocardico".

E da parte mia, consentitemi di aggiungere che non si tratta solamente di "difendere" quella che è la principale voce del cosiddetto PIL (prodotto interno lordo) della nostra provincia e una delle voci più importanti del nostro export agroalimentare nel mondo, bensì, di difendere e vivificare le nostre radici giudaico-cristiane perché parlare di "cultura del vino" significa, in primo luogo: "cultura della cristianità, quella cristianità antica da cui l'Occidente è nato e di cui l'Occidente ancora oggi vive".

Guardia Sanframondi 12/8/2023

Fiorenza Ceniccola
Amministratrice della "Casa di Bacco"
Coordinatrice Forza Italia Giovani - Benevento
Ambasciatrice della Commissione Europea per il Patto Climatico



La salubrità dell'acqua

Essendo un ricercatore animato da una insaziabile curiosità, non ho mai snobbato per principio ricerche e considerazioni ritenute eretiche dalla cosiddetta "Scienza ufficiale" che, in alcuni casi, arriva a sottacere o a negare l'esistenza di fenomeni solo perché non riesce a capirli.

Di riflesso, fin dagli esordi della mia carriera di medico mi sono domandato come mai, in non pochi casi, pratiche mediche sono supportate da così poca documentazione.

È il caso, ad esempio dell'Idropinoterapia, cioè la benemerita "cura con le acque", praticata, con tangibili benefici, da innumerevole persone, a monte di una letteratura scientifica davvero scarsa. Perché questa situazione? Verosimilmente perché intervengono nella cura con le acque fattori e fenomeni che non trovano ancora credito nella "Scienza ufficiale" e, quindi, spazio in blasonate riviste scientifiche.

Una situazione che, con la legge 323 del 2000, privando le cure termali di adeguata copertura finanziaria, ha portato ad un netto ridimensionamento dell'Idropinoterapia penalizzando così il termalismo e, soprattutto l'idrologia medica (o medicina termale) una branca della medicina che, nonostante i suoi inequivocabili successi, oggi si direbbe snobbata dal mondo medico.

Ma parliamo dell'acqua.

Perché ci sia tanta acqua sul nostro pianeta (la Terra è ricoperta per i due terzi di acqua) è stato per molto tempo un mistero (si ipotizzava che fosse stata portata dalle comete) finché nel 2005 uno studio guidato da un gruppo di ricercatori dell'Università delle Hawaii pubblicato su Science con il titolo "Evidence for primordial water in Earth's deep mantle" dimostrò che l'acqua, inglobata in piccolissime "tasche" di vetro, era presente già nella polvere che costituiva il disco protoplanetario che circondava il Sole prima che si formassero i pianeti.

Nel corso del tempo, questa polvere ricca di acqua si aggregò lentamente per formare il nostro pianeta. Anche se una buona parte dell'acqua sarebbe stata successivamente persa per evaporazione a causa del calore generato dal processo di formazione della Terra, ne sopravvisse comunque una quantità sufficiente per dar vita al "mondo d'acqua" che è diventato quello che ora conosciamo.

Questa pervasività dell'acqua si è riverberata sugli esseri viventi (il 75% del corpo di un neonato umano è fatto di acqua) anche determinando la nascita di medicine che, credo, non debbano essere demonizzate (come spesso viene fatto sui media) solo perché non seguono i paradigmi della Scienza Ufficiale.

Mi riferisco alla plurimillennaria medicina cinese che affida all'acqua e all'iterazione di questa con l'acqua del nostro corpo il processo di guarigione; mi riferisco alla medicina omeopatica che sul concetto di "memoria dell'acqua" bypassa la Legge di Avogadro sulla quale si basa la Chimica e, quindi le scienze farmaceutiche.

L'acqua, lungi dall'essere una banale molecola di idrogeno e ossigeno presenta tutta una serie di singolarità che cominciano ad essere studiate anche da prestigiose strutture di ricerca come l'Enea di Frascati dove, appena qualche mese fa, si è documentata una particolarità dell'acqua intuita, nel 1892, da Wilhelm Röntgen, lo scopritore dei raggi X, il quale suggerì che l'acqua fosse formata di una miscela di due fluidi con caratteristiche fisiche differenti. Si tratta sempre di molecole di H₂O che però si differenziano per il fatto di interagire le une con le altre in maniera organizzata oppure di fluttuare liberamente ed individualmente.

Questa ipotesi fu rigettata dalla comunità scientifica sulla base delle conoscenze della termodinamica, la scienza principe del periodo, per la quale molecole che obbediscono alle stesse leggi della termodinamica non possono appartenere a fasi diverse o mostrare comportamenti diversi.

Segue a pagina 16

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in FRANCESCO A LISBONA GMG

Si convenne così di considerare l'acqua come un aggregato di molecole che stanno insieme grazie a legami molto speciali, noti come legami a Idrogeno o H-bonds, che hanno la caratteristica di essere estremamente più deboli dei legami chimici che formano la singola molecola di H₂O e sopravvivono per un tempo brevissimo legando due molecole di H₂O per poi riformarsi coinvolgendo un'altra coppia di molecole. In questo modo si giustifica l'esistenza di raggruppamenti di molecole su scale macroscopiche, in altre parole, si giustificano la coesione dell'acqua liquida e l'esistenza del ghiaccio. Recentemente, tramite l'utilizzo di potenti computer e di sofisticati software, si è cercato di simulare questa inspiegabile comportamento dell'acqua, soprattutto il comportamento dell'acqua nei sistemi viventi, la cosiddetta "acqua biologica". Ma i risultati sono stati ancora scarsi. L'unica cosa che appare certa è che sono proprio le singularità dell'acqua biologica (e dell'iterazione di questa con l'acqua) a dare vita ai percorsi terapeutici dell'Idropinoterapia che si rivelano particolarmente efficaci per curare patologie croniche, cronico-degenerative o recidivanti; malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie; malattie cardiovascolari, soprattutto i postumi di flebopatie di tipo cronico o insufficienze venose; malattie ginecologiche; malattie dell'apparato urinario, specialmente la calcolosi delle vie urinarie; malattie gastroenteriche, come la dispepsia gastroenterica o biliare e la sindrome dell'intestino irritabile con stipsi; malattie reumatiche quali l'osteoartrosi o i reumatismi extra-articolari; malattie dermatologiche, soprattutto la psoriasi e la dermatite seborroica ricorrente.

Ma parliamo dell'abitudine a bere acqua.

Come è noto, gli italiani sono i più grandi consumatori al mondo di acqua minerale in bottiglia, con 200 litri pro capite consumati all'anno contro una media europea di 118 litri. L'abitudine degli Italiani a bere acqua minerale, nonostante i rubinetti del nostro Paese, quasi dovunque, erogano una ottima acqua potabile, è nata sostanzialmente verso la fine degli anni 70, secondo le indagini di mercato, per attestare il raggiungimento di uno status sociale e culturale (i maggiori consumatori di acqua minerale erano persone in possesso di laurea). Progressivamente l'abitudine a bere acqua minerale si è estesa a settori meno scolarizzati della società italiana mentre si diffondeva in tutti i settori l'abitudine a bere acqua di rubinetto. E oggi l'Italia è il 2° Paese dell'Unione europea per consumo di acqua potabile, due volte di più della media europea. Nonostante ciò, in vaste aree del nostro Paese, il consumo pro-capite di acqua resta sotto gli standard previsti dall'Organizzazione mondiale della sanità. Un motivo in più per insistere con alcuni consigli.

Intanto, bisognerebbe bere a piccoli sorsi, possibilmente nell'arco della giornata senza eccedere durante i pasti principali; ciò consente una migliore idratazione e facilita la digestione. È importante ricordarsi di bere senza aspettare di avvertire la sete: si tratta infatti di uno stimolo che è già di per sé sintomo di disidratazione. Tuttavia, è importante fare una specifica: quando parliamo di idratazione, consideriamo l'acqua, non l'alcol. Bere alcolici, infatti, priva il corpo dei liquidi, poiché agisce come un diuretico. Inoltre l'alcol, essendo un vasodilatatore, provoca una maggiore sudorazione, per espellere il calore prodotto dalla quantità e dalla gradazione alcolica della bevanda assunta.

Ma perché è così importante bere acqua? L'Organizzazione mondiale della sanità ha realizzato a tal proposito un decalogo. Intanto perché "lubrifica" le articolazioni e i muscoli. Circa il 70-75% dei muscoli è costituito da acqua, che permette loro di svolgere le proprie attività motorie. In particolare, alcuni studi effettuati su sportivi professionisti dimostrano come il livello di idratazione sia direttamente proporzionale alla performance stessa; previene la secchezza orale. La saliva è composta per il 98% di acqua, e svolge un ruolo fondamentale nella deglutizione e lubrificazione della cavità orale. La "bocca secca" può causare difficoltà nella deglutizione dei cibi, può influire nell'articolazione delle parole e aumentare il rischio di carie. Se ci si idrata adeguatamente si può amalgamare meglio il cibo e quindi facilitare la deglutizione; migliora la salute della pelle. Bere tanta acqua consente di mantenere i tessuti della pelle più elastici e dà un aspetto più tonico e luminoso. Col tempo, però, l'elasticità viene meno: bevendo un giusto quantitativo di acqua, si può ridurre la comparsa di queste problematiche; regola la temperatura corporea. L'acqua è in grado di regolare la temperatura del nostro corpo: se fa troppo caldo, evapora, raffreddando il corpo ed evitando che si surriscaldi. La disidratazione aumenta l'accumulo di calore e le persone non riescono quindi a tollerare lo stress termico; fa bene alla vista. Essendo l'occhio composto da tessuti come la cornea e il vitreo, fatti per più del 90% di acqua, bere permette (anche) di mantenere sano l'occhio; aiuta la digestione. Per funzionare, l'intestino necessita di acqua: quando manca, si va incontro a problemi digestivi e stitichezza. Un corretto apporto idrico rende le feci più morbide e in questo modo aumenta la velocità di transito intestinale; mantiene buona la pressione sanguigna. Bere poca acqua rischia di ridurre il volume di sangue e causare abbassamenti di pressione; elimina i rifiuti corporei.

Oltre che nell'espulsione delle feci, l'acqua è fondamentale nei processi di sudorazione e rimozione di urina. Aiuta quindi a eliminare le sostanze di scarto tramite differenti vie; aiuta a respirare meglio. L'acqua permette di fluidificare il muco che riveste le vie aeree e i polmoni: in questo modo si respira meglio.

La disidratazione, invece, può farlo addensare, cosa che rende più suscettibili a malattie, allergie e altri problemi respiratori; previene danni ai reni.

Una quantità insufficiente di acqua può causare calcoli renali e altri problemi, dato che i reni filtrano i liquidi nel corpo.

È opportuno bere per diluire i prodotti di scarto, evitando sovraccarichi renali; trasporta le sostanze nutritive nel corpo. I nutrienti assunti con l'alimentazione vengono scomposti nel sistema digestivo. Alcuni nutrienti sono idrosolubili, ovvero solubili in acqua.

Senza acqua, questi nutrienti non potrebbero passare al sangue e al sistema circolatorio, dove, insieme all'ossigeno, vengono distribuiti in tutto il corpo; aumenta le prestazioni fisiche. Durante l'esercizio fisico, la disidratazione può portare ad una diminuzione delle prestazioni atletiche e rischi maggiori di infortuni; aiuta a perdere peso (non grassi).

Se consumata a seguito di dolci, alcol o prodotti salati, l'acqua permette di far eliminare a sua volta l'acqua trattenuta da questi ultimi. Berla prima dei pasti, inoltre, può prevenire l'ingestione eccessiva di cibo conferendo un senso di sazietà.

Prof Giulio Tarro



**Fondazione T. & L
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

DONA IL TUO



FONDAZIONE TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus
per la ricerca sul cancro



prof. GIULIO TARRO



scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)

IL CODICE FISCALE: 80065250633

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in FRANCESCO A LISBONA GMG



Bruciare il corano



Ha destato molte polemiche e discussione il fatto che un cittadino iracheno ha bruciato un corano davanti a una moschea in Svezia con grande clamore mediatico. In verità le autorità lo avevano proibito ma la magistratura svedese ha ritenuto che si trattasse di una libera espressione di opinione e che quindi, come tale non poteva essere proibita senza infrangere il principio costituzionale valido in Svezia, come in tutto l'Occidente, della libertà di espressione.

Ma si tratta veramente di una questione di libertà di espressione? Non ci pare: scrivere una critica anche radicale al corano è cosa diversa dal bruciarlo: nel primo caso si tratta di libertà di pensiero, nel secondo ci pare solo una offesa. Anche nel privato esiste il rispetto per gli altri che ci vieta di dire a volte cose anche se fossero vere: non si dice a una donna brutta che è brutta, alla madre di un cretino che il figlio è un cretino e così via perché viene considerato una mancanza di rispetto verso gli altri che ha pure la sua importanza.

Si è arrivati fino a bandire termini come handicappato, inabile, perfino cieco perché potrebbero urtare la sensibilità di quelli affetti da tali patologie.

E questo vale anche nella vita pubblica: non si bestemmia sui media perché questo offende i credenti.

Diciamo che alcune cose sono considerate sacre laicamente altre religiosamente: non puoi dire che la mamma è una donna di dubbia moralità come non puoi dirlo della Madonna, non puoi calpestare la bandiera nazionale come non puoi farlo con una ostia consacrata. Ora bruciare il corano è certamente una offesa ai mussulmani più che una espressione di una opinione.

Il fatto è stato visto da molti come dalla magistratura svedese come una manifestazione di libertà quindi di tolleranza del pensiero altrui ma in realtà mi sembra proprio manifestazione di intolleranza di altri tempi quando si bruciavano gli eretici e si bandivano le crociate: a ben vedere è il tornare alla mentalità dell'islam di mille anni fa, quella di un bin Laden contro cui tanto abbiamo lottato. Magari possiamo porci il problema: occorre tollerare anche la intolleranza?

Almeno in quali limiti? Ovviamente è chiaro che parliamo dei modi in cui è stato bruciato: se poi uno brucia il corano a casa sua certamente non è reato, non offende nessuno, magari solo l'intelligenza.

La intolleranza, le guerre religiose è il modo di vivere nel passato mentre nel presente abbiamo imparato a convivere con religioni, ideologie, mentalità diverse dalle nostre come mai nella storia: magari qualcuno dice che la tolleranza è eccessiva.

Il papa ha condannato il gesto naturalmente e qualcuno ha detto che così si sarebbe pronunciato contro la libertà di pensiero, retaggio di altri tempi: ma se si fosse trattato di critica anche radicale all'islam magari l'avrebbe anche condivisa ma bruciare il corano in quel modo è solo una offesa, una provocazione, non una critica.

Il papa poi si è espresso in quanto capo di una comunità che raccoglie centinaia di milioni di aderenti che devono mantenere buoni rapporti con l'Islam e con tutte le altre religioni: non siamo ai tempi delle crociate.

Si potrebbe osservare che mentre nell'Occidente cristiano vi è grande tolleranza per l'Islam nel mondo mussulmano non vi è nessuna tolleranza per i cristiani tranne che per le comunità autoctone.

Questo è senza altro vero: non esiste reciprocità. Tuttavia noi abbiamo i nostri principi di libertà: se in altri paesi questi non ci sono non per questo dobbiamo abbandonarli anche noi: non osservarli sarebbe tradire la nostra stessa cultura.

Solo nel caso di minaccia armata, che purtroppo si è verificato per il jihadismo, possiamo limitare alcune libertà di riunione, espressione ma si tratterebbe di un a misura per combattere appunto la violenza e la intolleranza.

Giovanni De Sio Cesari

CONTINUANO I FEMMINICIDI DAL 1° GENNAIO 2023 AD OGGI SONO 75**Nelle foto: Celine Frei Matzohl****Nelle foto: Anna Scala**

Anna Scala (nella foto in alto), è la 56enne trovata morta nel bagagliaio della sua auto, parcheggiata in via San Massimo a Piano di Sorrento è al momento l'ultima vittima di femminicidio.

Salvatore Ferraiuolo, 54 anni, è il suo assassino, arrestato è adesso rinchiuso nel carcere di Poggioreale a Napoli.

Le indagini dei Carabinieri hanno portato all'individuazione di Ferraiuolo come autore di un vero agguato alla sua ex, accoltellata alle spalle accanto alla sua auto. Ferraiuolo ha poi gettato il corpo della donna nel bagagliaio della vettura.

La Scala aveva denunciato il suo ex due volte, secondo quanto emerso a poche ore dall'omicidio e dall'arresto dell'uomo, ma il Ferraiuolo però non era stato sottoposto ad alcuna misura restrittiva.

La donna si era rivolta la prima volta alle forze dell'ordine il 24 luglio a Massa Lubrense, denunciando atti persecutori nei suoi confronti, e poi ancora il giorno dopo a Piano di Sorrento.

Nessuna dichiarazione, nessuna confessione dopo essere stato braccato per diverse ore dalle forze dell'ordine che lo hanno poi inseguito e tratto in arresto.

Omer Cim, un cittadino di 28 anni di origini turche ha ucciso **Celine Frei Matzohl** (nella foto in alto), una ragazza di 21 anni di Silandro e molto conosciuta in Val Venosta, vallata che da Merano porta verso i confini sia con la Svizzera che l'Austria in Alto Adige. Tra Cim e Celine c'era stata una vecchia relazione sentimentale ma era conclusa. Sul corpo della giovane donna, data per scomparsa da ieri, sono state rinvenute profonde ferite alla gola.

E' stata la madre a denunciare la scomparsa di Celine, molto conosciuta nella zona di Silandro dove lavorava come collaboratrice in un albergo dopo essere stata impiegata presso il consorzio agrario della cittadina.

L'indiziato è stato arrestato dopo un breve inseguimento da parte dei militari dell'Arma lo stesso, pare per la forte velocità, ha perso il controllo del veicolo ed è uscito fuoristrada venendo poi sottoposto a fermo con provvedimento del pubblico ministero.

Tina Ranucci



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore. Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguero

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"